
BREVI NOTE SULL'ORIGINE DELLA CANONICA

A riportare le prime notizie relative alla Casa Canonica posta davanti al Duomo di Gradisca è don Francesco Antonio Moretti, sagrestano e sacerdote di questa chiesa dal 1736 al 1782. E' lui che oltre a svolgere nel migliore dei modi l'impegnativo ruolo di sacrestano e a presiedere, al fianco dei parroci con i quali si trovò a collaborare, le funzioni religiose quotidiane e domenicali o delle grandi festività, si impegnò ad iniziare e a proseguire per una ventina di anni le "Cronache parrocchiali" (proseguite poi dai vari parroci), riandando alla fondazione della fortezza e all'edificazione della chiesa di San Salvatore, e risalendo poi negli anni, dal 1481 e prima, fino all'atto della sua nomina a sacrestano nel 1736, con una attenta e precisa opera di ricostruzione sia storica che religiosa delle vicende avvenute nella fortezza di Gradisca, nei secoli XVI e XVII e nella prima metà del XVIII.

Della casa canonica ne scrive a pag.82 del I Volume, iniziando così:

“Questa casa situata vicina ed in faccia alla chiesa che confina ad oriente con la strada maestra chiamata delle Porte, ha in faccia la Casa del Sig. Portis, a mezzogiorno la strada che anticamente era chiamata Ruga Cattalana, a Occidente confina con la Casa degli Illustri baroni de Fin con aver frammezzo due casette del Pio Ospitale ⁽¹⁾ una delle quali gode da una lunga serie di anni il monaco, o sia nonzolo di nostra Chiesa, per li motivi et obblighi come dirassi più a basso.



Particolare del quadro conservato presso il Museo del Castello di Cesky Krumlov (Repubblica Ceca) con la Chiesa di San Salvatore e di fronte il corpo di fabbrica destinato a diventare la Casa Canonica, nella veduta databile alla metà del XVII sec.

L'altro pezzo ai tempi nostri abitava Ser Bernardo Fossati muratore et imprenditore, a settentrione poi questa casa confina con li Ebrei Morpurghi.”

“Questa aveva solo tre camere et ancor quelle miserabili. Quella che ora è sopra il portico, era logora et affumicata con il suo grande granaio di sopra, l'altra dove ora sta il moderno parroco (moderno del 1717) cioè sul cantone, e la terza più dentro verso gli Ebrei. Di sotto poi alle suddette: la prima era il portico, ma non apparteneva alla Chiesa, ma agli abitanti dell'altra casa del Pio Luogo (l'Ospedale) che, per via del suddetto portico e picciola loggetta e cortile ascendevano per la presentanea scala in loro camera ove ora fassi la cucina.”

“Dalla parte poi della Contrada delle porte, in faccia alla casa Trent o sia Portis (poi Casa Longis), vicino al cantone aveva la parochial casa l'ingresso sopra di cui porta era la pietra che ora è sotto il lungo portico presentaneo a man dritta per entrar nelli mezadi, era questa iscrizione scolpita in la pietra di detta porta:”

***“DOMUS PAROCHIALIS SANCTISSIMI SALVATORIS”** che con l'occasione fu fatta trasportare... con farla battere dalli tagliapietra per imbiancarla, furono in gran parte cancellate tali parole in maniera che ora con grande difficoltà leggesi l'ultima parola: “SALVATORIS”. Vicino al cantone era una finestra piuttosto di botega che di casa parrocchiale et ivi era una stanza ben oscura et una scala di tolle per salire nelle due mentovate stanze ... ? appoggiata al muro ove ora e l'accennata porta...”*

Dal 1680 In poi i parroci abitarono nella propria casa, e la Casa Canonica era stata data in affitto a un Signor Francesco Tozzi calderaro... “il quale appunto ove ora è il mezzado, sul cantone aveva la sua bottega di sua arte strepitosa... sturbava fin li sacerdoti negli uffizi et il popolo nella divozione”.

“Finalmente il Parroco Antonio Giuseppe de Comelli che abitava sempre con il fratello Geminiano, determinò d'insediarsi nella Casa Parrocchiale” (anno 1717).

“...dispone di tre belle stanze al primo piano con rampe galandine, buona cucina e conveniente latrina... Una stalla per due cavalli e di

sopra il suo fienile e l'abitazione per la servitù...”

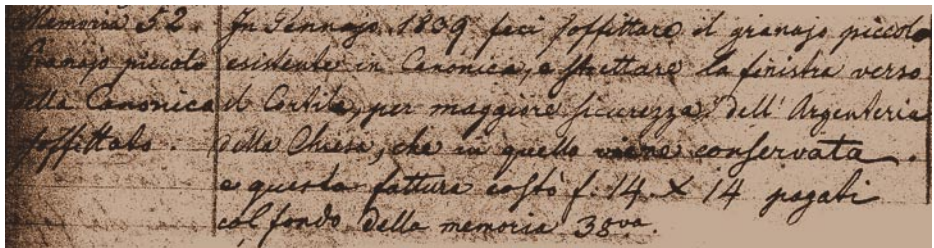
Della cessione alla chiesa di una delle casette (nell'anno 1502) che andrà a costituire la Canonica, abbiamo lo scritto di don Francesco Moretti, che evidentemente era in possesso di documenti che non ci sono pervenuti.

“Descrizione della Casa Dominicale e Parochiana antica... Lasciatta alla Chiesa da Stefano de Grosabbia l'anno 1502 con obbligo di 4 Messe annue da celebrarsi da Serviti”.

L'unione delle due casette *“aver frammezzo... del Pio Ospitale”* come scrive don Moretti, donate alla Chiesa dai due benefattori ⁽¹⁾ diede origine, con la probabile aggiunta di altri spazi, alla casa Canonica di cui il parroco Antonio Giuseppe de Comelli prese possesso nel 1717 e che tuttora - a parte brevi periodi di assenza per eventi bellici, restauri, ecc. - è la abituale dimora dei parroci della chiesa della fortezza di Gradisca.

Infine nei vari volumi delle Cronache Parrocchiali, troviamo ancora diversi accenni alla casa canonica, per lo più inerenti ad interventi di restauro e sistemazione, ma anche relativi a episodi vari.

(1) Le due casette erano quelle di Stefano de Grosabbia e di Bernardino da Lodi



Dalle Cronache Parrocchiali, Vol. V 1830-1930 pag. 9:
“Memoria 52, granaio piccolo della Canonica soffittato”

(Fonte: Vinicio Tomadin, archeologo)

NOTE SUL RECUPERO DELLA CANONICA

Il progetto di rinnovare l'immobile sede della Canonica diventa realtà quando l'Amministrazione Comunale rilascia la concessione edilizia anche con il parere della Soprintendenza del Ministero dei Beni Culturali che ne avvala la conformità del progetto ai principi di un recupero qualitativo del complesso edificato.

La realizzazione del progetto ha perseguito in tutte le diverse fasi esecutive gli obiettivi prefissati: recuperare il sistema edificio e riconfermare i sistemi costruttivi originari. Il principio è volto a riconfermare la funzione baricentrica della sede della Parrocchia e di connessione con l'antistante Duomo.

Le opere di ridefinizione degli spazi interni sono state possibili rimodellando le partiture interne e i collegamenti orizzontali fra i diversi vani; per ogni piano il lavoro di verifica e riconferma delle connessioni funzionali è stato realizzato anche rapportandosi con le diverse attività previste. Al piano terra hanno trovato collocazione i locali ad uso ufficio parrocchiale sfruttando spazi già esistenti; all'interno di una delle sale destinate ad ufficio è stato recuperato un affresco che, valorizzando il contesto, rende unico lo spazio di confronto.

Al primo piano l'appartamento del parroco è stato rimodellato ridefinendo alcuni vani anche per possibili ospiti; una serie di finestrate su un antico ballatoio permettono la vista di una piccola corte interna che di conseguenza, viene rivalutata diventando perno su cui ci si può affacciare.

Con lo stesso concetto nell'esecuzione e nella scelta dei materiali utilizzati si è operato attraverso un concetto di omogeneità: materiali quanto più possibile coerenti per tipologia, forma e sistema di realizzazione simili a quelli intrinseci.

Le strutture verticali in conci di pietra con leganti di calce sono state mantenute in toto; le limitate opere di consolidamento e bonifica di quelle quote di pareti oggetto di recenti interventi sono state eseguite utilizzando prodotti congrui. Le strutture orizzontali, realizzate con elementi lignei a vista sia nelle parti strutturali che di connessione,

permetteranno si rileggere l'originale fattura dell'edificio; gli interventi di rinforzo sono stati lasciati a vista proprio per poter dimostrare come materiali anche non coerenti possano coabitare in interventi edilizi basati su una forte connotazione di recupero filologico.

Le finiture sono state improntate mantenendo lo stesso metodo; materiali naturali con finiture semplici e coerenti con la tipologia dell'edificio: i pavimenti in ceramica con tinte e forme abbinati ai pavimenti esistenti, quali il seminato veneziano presente nell'atrio del piano terra; i pavimenti in legno in tutti i vani del primo e secondo piano adeguando la scelta delle dimensioni e delle tinte a quelli preesistenti; i serramenti interni ed esterni in legno laccato nelle tinte originali. Una unicità di opere che riconfermano la volontà di offrire alla comunità una sede parrocchiale ospitale direttamente a contatto con la sede del Duomo con il quale il rapporto funzionale è intrinseco e univoco.

(Fonte: Claudio Perin, architetto)



Uno scorcio della facciata della Casa Canonica



La Casa Canonica prima dei lavori di restauro



Il tetto della Casa Canonica durante i lavori di restauro



L'Ufficio Parrocchiale durante i lavori di restauro



La Casa Canonica alla conclusione dei lavori di restauro

NOTE SUL RESTAURO CONSERVATIVO DELL’AFFRESCO “CROCEFISSO E SANTI”

L’affresco dell’Ufficio Parrocchiale di Gradisca d’Isonzo risale ad epoca piuttosto antica, si suppone sia precedente alla realizzazione dell’ufficio stesso. Tale osservazione deriva dal fatto che le travi del soffitto sfondano l’affresco danneggiando importanti aree figurative. Appoggiando questa tesi si riconosce nel tipo di degrado una prolungata esposizione agli agenti atmosferici: i colori sono abrasi e smarriti.

Lo stato di conservazione in generale non era soddisfacente, vaste zone avevano perso aderenza alla matrice muraria, vi erano frequenti fratture, fessurazioni e fori di chiodi.

Parte della superficie pittorica lungo il perimetro era ricoperta da vari strati di pittura muraria, mentre tutta la parte superiore era alterata da un protettivo annerito.

Durante i lavori è stato possibile riconoscere le “giornate” ed i segni d’incisione eseguiti dall’artista come disegno preparatorio.

Il restauro dell’affresco è stato incluso nel più ampio intervento di ristrutturazione dell’intera Canonica di Gradisca, pertanto il criterio operativo ha tenuto conto dell’attività edile che si doveva effettuare nel suo contesto. Il progetto prevedeva la sostituzione delle vecchie travi del soffitto con nuove e, quindi, la demolizione delle stucature che tamponavano le rispettive sedi.

Il restauro è stato caratterizzato da diverse fasi di attività: il consolidamento, il descialbo a bisturi, la pulitura, la stuccatura, il ritocco. L’integrazione pittorica è stata eseguita ad acquerello per velatura nelle piccole lacune, mentre nelle aree più ampie è stato scelto il rigatino.

(Fonte: Relazione tecnica della Soprintendenza per i B.A.P.P.S.A.E. del F.V.G.)



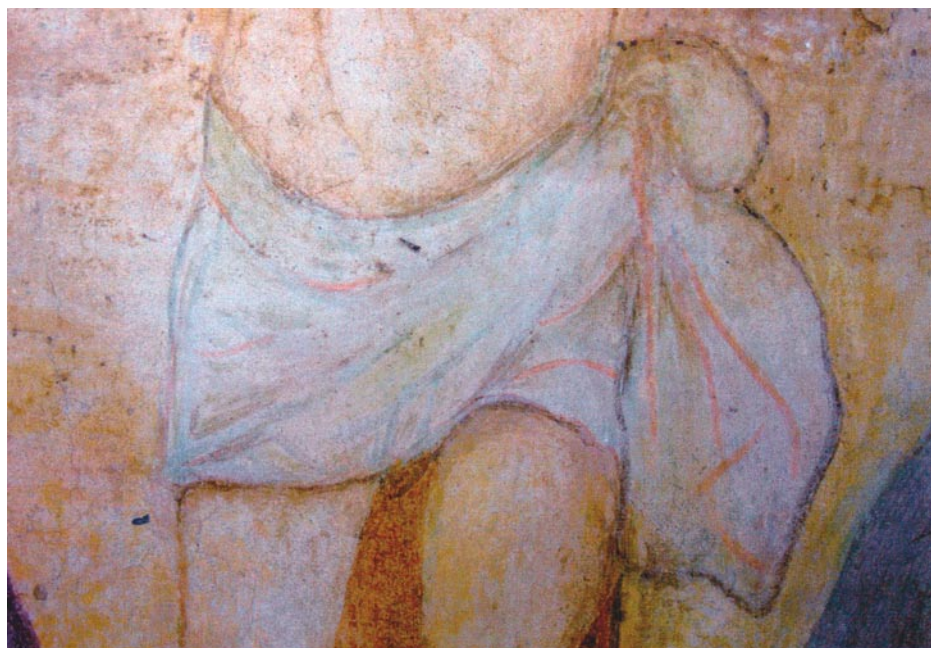
L'affresco prima del restauro conservativo



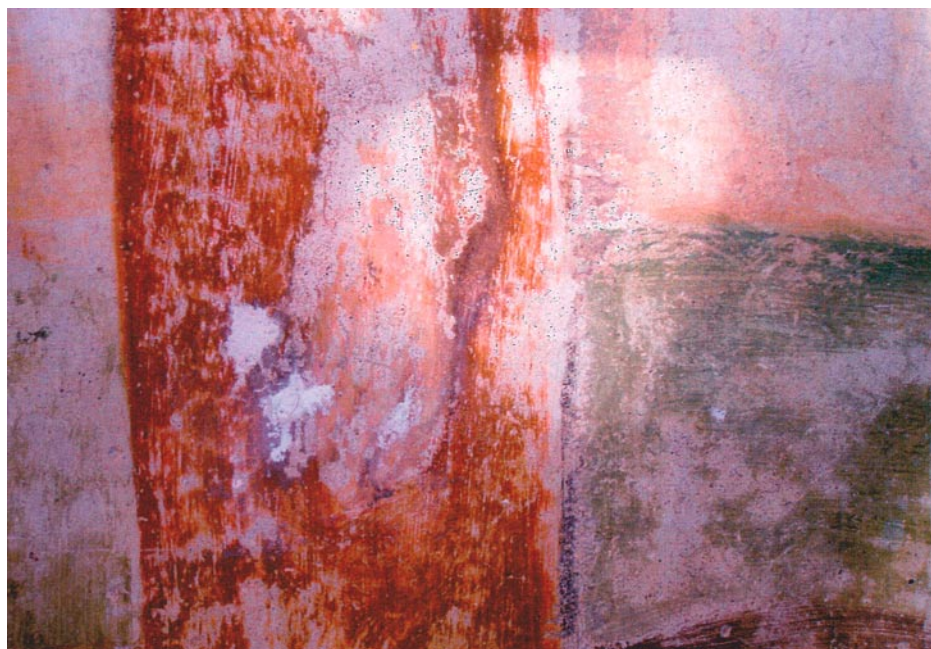
L'affresco dopo il restauro conservativo



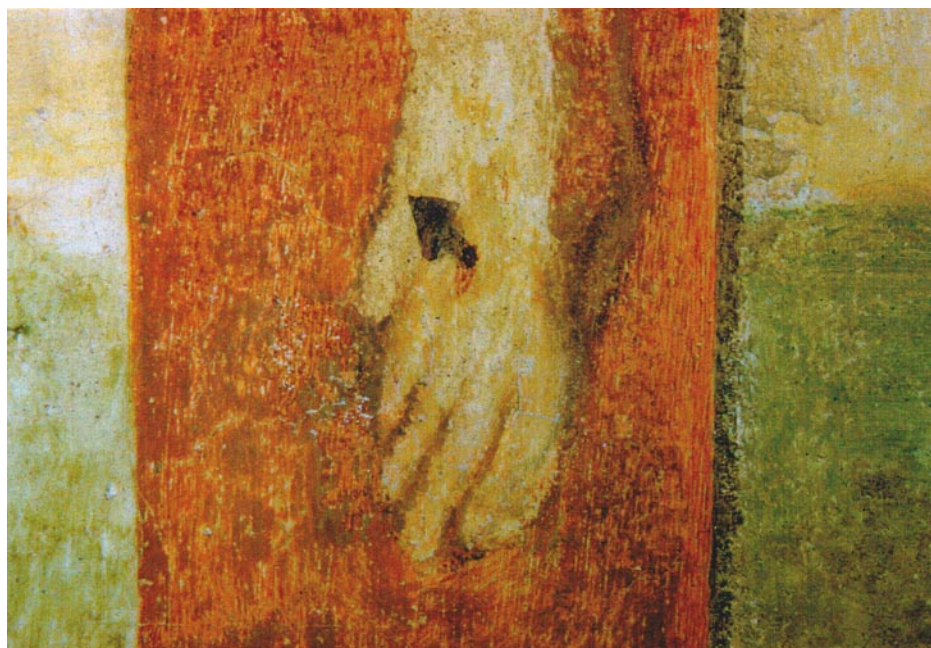
Particolare dell'affresco prima del restauro conservativo



Particolare dell'affresco dopo il restauro conservativo



Particolare dell'affresco prima del restauro conservativo



Particolare dell'affresco dopo il restauro conservativo



L'impacco con polpa di carta e carbonato d'ammonio



Un particolare del ritocco